

EUROPA E COMPETITIVITÀ

DS6901 DS6901

UNA NUOVA VISIONE DELL'ECONOMIA

di **Michael Spence**

Gli choc economici globali degli ultimi anni hanno lasciato l'Europa in uno stato di particolare vulnerabilità. Se da un lato gli effetti dirompenti del cambiamento climatico e della pandemia non hanno risparmiato praticamente nessuno, dall'altro l'Ue si è trovata con la guerra in

Ucraina alle porte e la sua forte dipendenza dalle importazioni di energia ha fatto sì che l'aumento dei prezzi, nonché la necessità di abbandonare i combustibili fossili russi, avesse un impatto molto negativo. Con il risultato che tanto la sua crescita quanto la sua sicurezza economica sono sotto pressione.

UNA NUOVA VISIONE DELL'ECONOMIA PER L'EUROPA



L'Unione europea ha bisogno di una vera roadmap per la trasformazione digitale e strutturale

L'Ue si trova ad affrontare una serie di ardue sfide che non svaniranno da sole. Innanzitutto, l'aumento dei rischi per la sicurezza, unito ai crescenti dubbi sulla durata dell'impegno americano verso la difesa europea, ha spinto l'Ue a rafforzare le proprie capacità. Questo implica un maggior coordinamento tra i paesi e un incremento significativo della spesa per la difesa, che ammonta attualmente all'1,3% del Pil, al di sotto dell'obiettivo del 2% fissato dalla Nato. D'altro canto, la crescita della produttività, che ha subito una flessione in gran parte del mondo, è particolarmente bassa in Europa, e il divario tra l'Ue e gli Usa continua ad aumentare. Con un tasso di disoccupazione medio intorno al 6,5%, esiste un po' di margine per aumentare la domanda aggregata e alimentare la crescita, ma l'obiettivo di una crescita consolidata a lungo termine sarà praticamente impossibile da realizzare se l'Europa non riuscirà ad affrontare il problema del ritardo nella produttività. Non sarà una passeggiata. La crescita della produttività a lungo termine nelle economie sviluppate dipende in modo significativo dai cambiamenti strutturali, favoriti principalmente dall'innovazione tecnologica. Qui risiede il problema dell'Europa: in una serie di settori, dall'intelligenza artificiale ai semiconduttori fino all'informatica

quantistica, gli Usa e persino la Cina fanno mangiare la polvere al vecchio continente. Le ragioni principali del deficit di innovazione dell'Ue sono note. La ricerca di base e applicata e lo sviluppo soffrono di un problema cronico di sottoinvestimento. L'efficacia dei fondi per la ricerca di base è compromessa da un approccio decentralizzato: programmi nazionali non coordinati e poco mirati hanno la precedenza sulla finanza e sull'amministrazione a livello europeo. L'integrazione del mercato unico è ancora in via di completamento, soprattutto per i servizi. Ciò è particolarmente importante nei settori digitali, dove gli utili sugli investimenti per l'innovazione dipendono dalle dimensioni del mercato.

Per diventare un polo di innovazione, l'Ue deve affrontare una serie di altri ostacoli. Uno di questi è la carenza delle infrastrutture necessarie, nello specifico delle enormi quantità di capacità di calcolo richieste per addestrare i modelli di Ia. Un altro problema è che il capitale di rischio e i capitali privati necessari per sostenere l'innovazione non sono ampiamente disponibili.

Ma queste barriere possono essere superate. E se questo avvenisse, l'Ue avrebbe importanti punti di forza da sfruttare al meglio, a cominciare da un vasto bacino di talenti provenienti da università d'eccellenza. Inoltre, gli sviluppati servizi sociali e i sistemi di sicurezza sociale che l'Europa vanta offrono un livello di sicurezza economica in grado di favorire

l'assunzione di rischi a livello imprenditoriale. Se, però, l'Ue non riuscirà a trarre vantaggio dagli elementi tecnologici del cambiamento strutturale, alcuni comparti della sua economia resteranno dominati da settori industriali tradizionali che si sono dimostrati lenti nell'adottare innovazioni favorevoli alla produttività. In un'economia globale in cui il valore deriva sempre più da fonti immateriali, l'Ue continuerà a dipendere da beni materiali per creare valore. Inoltre, il vasto bacino di capitale umano dell'Europa sarà destinato ad assottigliarsi poiché i suoi migliori talenti emigreranno dove le opportunità sono più numerose.

L'Europa deve decidere: può rimanere sulla rotta attuale, che sicuramente la condurrà a una relativa stagnazione, o tracciare un percorso nuovo. Quest'ultimo approccio è più rischioso, ma ha anche un potenziale di crescita assai più elevato. Nell'ambito del governo, dell'economia, della politica e del mondo accademico non mancano le persone capaci di ideare, discutere, modificare e attuare un piano creativo e lungimirante. Purtroppo, un simile piano non sembra essere una



priorità assoluta per i paesi europei o a livello Ue. Forse ciò è dovuto alla mancanza di un quadro chiaro delle possibili conseguenze del mantenimento dello status quo e, soprattutto, di una visione futura che possa ispirare e orientare la politica e gli investimenti.

Non c'è motivo di pensare che l'Ue non sia capace di elaborare una nuova visione per il suo futuro e una roadmap per la trasformazione digitale e strutturale, di cui ha un enorme bisogno. Per prima cosa, però, gli europei dovrebbero rispondere a una domanda semplice, ma fondamentale: come dovrebbe essere l'Ue – a livello di innovazione, economia, sicurezza e resilienza – tra un decennio?

(Traduzione di Nadia Calvino, la versione integrale è su www.ilsole24ore.com)

@ Project Syndicate, 2024